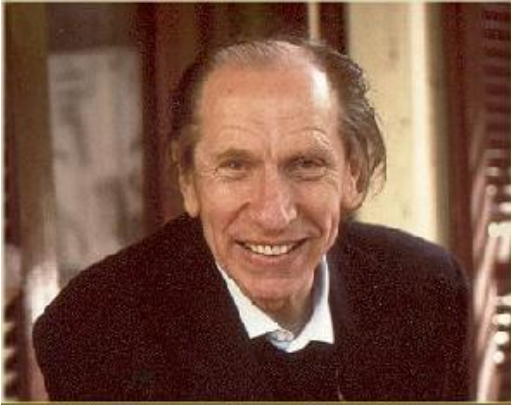


Testimone di Pace

Padre David Maria Turollo



David Maria Turollo nasce da un'umile famiglia contadina e molto religiosa a Coderno, piccola frazione friulana di Sedegliano, nono di dieci fratelli, al battesimo gli viene dato il nome di Giuseppe.

All'età di 13 anni fa ingresso nel Convento di Santa Maria al Cengio a Isola Vicentina, sede della Casa di Formazione dell'Ordine Servita del Triveneto. Il 2 agosto del 1935 fa la sua prima professione religiosa, assumendo il nome di frà David Maria e successivamente nell'autunno del 1938 pronuncia i voti solenni a Vicenza.

Ma la vita monastica non può esimerlo dal seguire la sua vera vocazione, quella del sacerdozio. Per questo inizia gli studi teologici e filosofici a Venezia.

Nel 1940 si trasferisce a Milano, presso il convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo al Corso: proprio qui, su invito dell'Arcivescovo della città, il Cardinale Ildefonso Schuster inizia a tenere l'omelia domenicale dall'altare del Duomo, attività che lo vedrà impegnato e protagonista per il seguente decennio.

L'impegno sacerdotale assiduo e portato avanti con rigore non sarà di impedimento però, per il completamento degli studi, con il conseguimento della Laurea, l'11 novembre del 1946, con una tesi dal titolo significativo, "La fatica della ragione - Contributo per un'ontologia dell'uomo".

Sia il suo Professore Gustavo Contadini che Carlo Bo gli offriranno il posto di assistente universitario, sia presso l'Università di Milano che presso l'Università di Urbino.

Nel periodo 1943-1945, sotto l'occupazione nazista collabora attivamente con la resistenza antifascista, creando e diffondendo dai locali del Convento il periodico clandestino "L'uomo", titolo significativo che pone al centro dell'attenzione il valore dell'umano in antitesi con quello del disumano, sintesi perfetta del suo credere che "la sola realizzazione dell'umanità, è il vero scopo della vita".

Il suo rifiuto nello schierarsi con un partito di precisa definizione è il risultato perfetto ed intransigente della sua interpretazione del comando evangelico "sii nel mondo ma non del mondo", arrivando persino nel 1948 al rifiuto intransigente del sostegno alla Democrazia Cristiana giustificando la sua presa di posizione con precise parole che ancora risuonano in molti ambienti del cattolicesimo attivo: "non bisogna confondere la Chiesa con un partito, né un partito con la Chiesa".

Il contesto particolare e la sua presa di coscienza sull'avvicinarsi degli eventi che di lì a poco avrebbero cambiato il corso della storia ma anche usi costumi e modi di pensare, lo portano, anche grazie all'aiuto del suo fedele col-



laboratore, frà Camillo Maria de Piaz, a fondare la Corsia dei Servi (dal vecchio nome della strada che univa il Convento con il Duomo), Centro dedicato all'approfondimento ed allo studio dell'attualità, sia italiana che internazionale, e delle dinamiche che pian piano nel primo dopoguerra stavano cambiando le città e la cultura italiane.

Ben presto la sua opera viene passata al vaglio del Santo Uffizio, insospettito dal suo pensiero troppo "liberale", che concede troppo spazio alla coscienza e per il suo aperto sostegno all'opera, allora incompresa, di Don Zeno Saltini. Di qui l'ordine dei suoi superiori di allontanamento dall'Italia, ed il suo peregrinare in Francia, in Austria, in Germania, negli Usa ed in Canada, esperienze che oltre a risultare estremamente interessanti, lo arricchiscono culturalmente e lo fanno conoscere ed apprezzare ad un mondo molto vasto.

Solo nel 1955 fa ritorno in Italia, essendo assegnato al Convento della Santissima Annunziata di Firenze, ma in verità, il suo stabile inserimento nel paese natale avviene solamente nel 1964. Con l'arrivo a Firenze fa conoscenza di Giorgio La Pira, sindaco illuminato della città, uomo politico interessato ai temi della pace e della mondialità, con il quale stringe una proficua collaborazione nonché una profonda amicizia.

Nel 1964 Turolfo decide di ristrutturare l'antica abbazia cluniacense di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto in Monte, il paese che diede i natali a papa Giovanni XXIII, da poco più di un anno scomparso. Fonda e diviene allora priore di una piccola comunità la "Casa di Emmaus", presso la quale istituisce il Centro Studi Giovanni XXIII, raccoglitore di persone e delle idee più diverse, dagli atei ai mussulmani, all'insegna di un ecumenismo radicale e con il sogno che l'utopia divenisse realtà vivibile per milioni di persone.

Critico forte e sincero, denuncia i soprusi, di ogni genere, si fa voce degli oppressi anche di quelli più lontani, al servizio della libertà e della giustizia.

Ben presto però viene a conoscenza di un tumore al pancreas e dopo un itinerario in vari luoghi di cura, muore nel Convento di San Carlo a Milano il 6 febbraio 1992; il giorno precedente, al termine della messa domenicale, si congeda dai fedeli dicendo: "la vita non finisce mai!".

I suoi funerali vedono la partecipazione di oltre tremila persone, intellettuali e gente semplice, che si mescolano tra loro, e che attendono per ore pur di arrivare alla sua bara.

